

IL GRAFFIO Affari di famiglia



Poche volte la grandezza di una famiglia è stata celebrata con tanta incantata bellezza come negli affreschi che decorano la camera degli sposi nel Castello di San Giorgio, a Mantova. Affreschi che, attraverso l'arte sublime e perentoria di Andrea Mantegna, magnificano il potere dinastico della famiglia Gonzaga: la loro influenza sui regni e sui ducati europei, frutto soprattutto di "oculati" impa-

rentamenti, la loro intromissione nel potere ecclesiastico, la loro gloria militare, la certezza del loro futuro e del passaggio del loro potere di generazione in generazione. Di certo, ne è testimone l'opera stessa di Mantegna, anche il loro illuminato mecenatismo. Nell'affresco denominato "L'incontro" che decora la parete occidentale del studio dove venivano ricevute le delegazioni e i rappresentanti di altri potentati, rivali o anche amici dei Gonzaga, cui andava comunque ricordato con chi avevano a che fare...)

Ludovico Gonzaga incontra il figlio Francesco diciassettenne (!) appena nominato Cardinale e di rientro da Roma. Accanto a Ludovico, in primo piano, sono raffigurati anche i nipotini, uno dei quali, Francesco II (destinato a sposare Isabella d'Este), sarà il condottiero che il 6 luglio 1495 guiderà la Lega Santa contro Carlo VIII di Francia nella battaglia di Fornovo, permettendo il recupero di larga parte del bottino di cui era stata depredata Napoli. All'estrema destra, Federico, figlio primogenito di Ludovico, guarda dall'alto in basso Cristiano I di Danimarca che di Ludovico era cognato: il tutto nella più esplicita simbologia dei diversi poteri detenuti dalla famiglia. La statica bellezza dell'affresco, peraltro, pur



Andrea Mantegna. "L'incontro". Camera degli sposi. Castello di San Giorgio, Mantova

rimarcando così esplicitamente i ruoli e i destini dei diversi componenti della famiglia Gonzaga, non rivela il sentimento e il vissuto delle loro reciproche relazioni. Sentimento e vissuto che meglio ci avrebbero fatto capire quanto l'appartenenza a quella famiglia fosse stata per ognuno fonte di gratificazione, sicurezza affettiva e serenità o, al contrario, di frustrazione e di solitudine affettiva. Ancora oggi che ha perso i contorni rigidi e univoci del passato, la famiglia rimane, in ognuna delle molteplici forme in cui può strutturarsi, luogo pri-

mario di relazioni di prevaricante intensità, intrise da aspettative di amore e accudimento: relazioni la cui qualità (ce ne da conferma anche la letteratura scientifica in una review degli studi più recenti sull'argomento - Withaker RC et al Parent child connection and the development of flourishing. Academic Pediatrics 2024; 24: 1033-4) ha un ruolo decisivo (probabilmente quello di maggior peso, con una chiara relazione dose-effetto) nel determinare nei suoi componenti la capacità e il piacere di stare al mondo.

In pratica la attitudine a sentirsi felici e in pace con se stessi. A noi pediatri di buona volontà, sempre sostenuti dalle evidenze scientifiche oltre e che dal nostro buon senso... si impone di agire concretamente questa consapevolezza. Continuando ad essere vigili paladini della qualità dell'amore e dell'investimento affettivo che ogni bambino riceve in famiglia, più ancora che del suo accudimento materiale e della sua salute fisica. Che poi non vuol dire altro che occuparsi della sua felicità. E questa occupazione, a sua volta, non potrà altro che restituirci felicità.

Alessandro Ventura